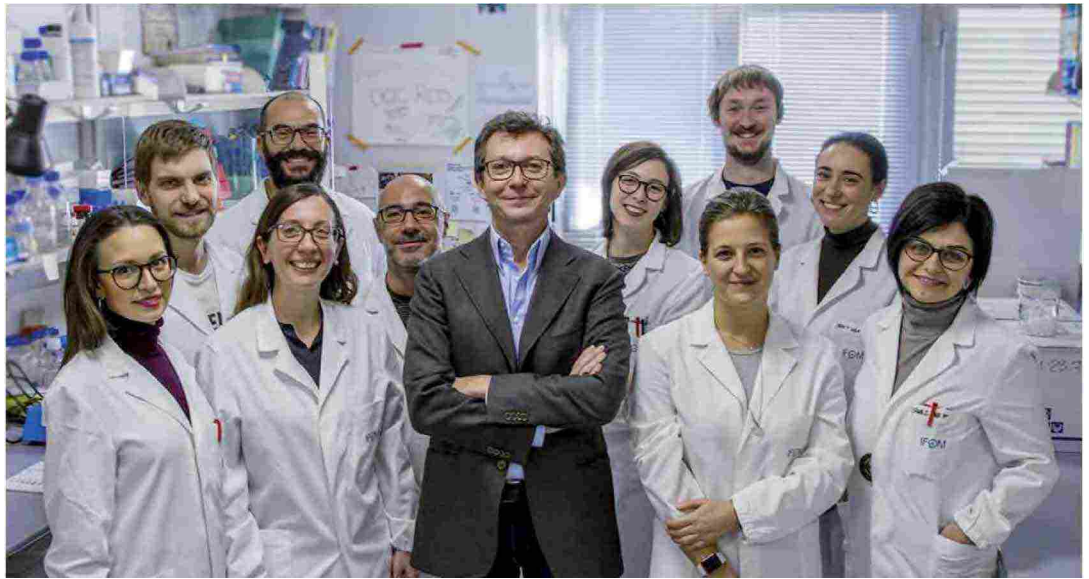


Sette progetti coordinati da giovani scienziati italiani: AriSla li ha scelti per muovere l'attacco a una malattia sinora inespugnabile, finanziandoli con più di 700mila euro e scommettendo su studiosi con curriculum all'estero ma che hanno scelto il nostro Paese per crescere, come ci raccontano tre di loro

Il presidente della Fondazione: tra malati e ricercatori un dialogo di persone



Fabrizio d'Adda di Fagagna con la sua équipe dell'ITOM (Istituto FIRC di Oncologia Molecolare) di Milano

EMANUELA ZUCCARO

«Tra Padova e Harvard, la mia vita con i motoneuroni»

GRAZIELLA MELINA

Non tutti i pazienti affetti dalla Sclerosi laterale amiotrofica (Sla) sviluppano la malattia alla stessa età. E non per tutti la progressione dei sintomi procede allo stesso modo. Emanuela Zuccaro, dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (Vimm) di Padova, ha deciso così di studiare il nucleo di singoli motoneuroni per arrivare a capire quali sono i processi molecolari alla base della malattia. «Sto cercando di individuare a livello di ogni singola cellula il profilo dei motoneuroni - spiega - e quindi di trovare l'identikit mole-



Zuccaro

colare di ogni tipo di motoneurone. Vogliamo capire cosa lo spinge a essere vulnerabile e quindi a degenerare». L'obiettivo non è semplice, ma Zuccaro, 37 anni, un dottorato a Genova e sei anni di ricerca alla Harvard University, ha alle spalle altri studi sui neuroni. «La diversità neuronale è al centro di numerose ricerche da diverso tempo - racconta -. Quando sono stata ad Harvard ho messo a punto una tecnica all'avanguardia per isolare diversi sottotipi di neuroni da tessuto adulto coinvolti in varie patologie. Quindi, sulla scia di quello che ho già studiato, ho pensato di applicare la stessa tecnica

anche nella spina dorsale dei malati neurodegenerativi». Il nuovo passo della ricerca sarà legato alla cura della Sla. «La scoperta di nuovi target molecolari - aggiunge Zuccaro - ci permetterebbe di sviluppare approcci sperimentali per rallentare o fermare la patologia. Il nostro punto finale è il paziente: bisogna avere sempre un occhio rivolto alla clinica e vedere come sta andando, seguire gli ultimi *trial*, capire quali sono i successi o gli insuccessi». Zuccaro, che oltre a essere una scienziata non ha rinunciato a diventare per due volte mamma, il sogno di studiare il corpo umano lo aveva da piccolissima. «Mio padre mi racconta che volevo stare

sempre con il mio microscopietto...». E così crescendo ha finalmente messo a frutto con la ricerca la curiosità per le neuroscienze, le patologie, il cervello, il sistema nervoso centrale. Ora che il Covid sta mettendo sotto i riflettori il lavoro, spesso nascosto, di tanti scienziati come lei, dice di avere «tantissima ammirazione per chi sta cercando di trovare le risposte al dilemma che ci pone il virus Sars-Cov-2. I tempi della ricerca si stanno accorciando, c'è una corsa in tutti i laboratori per cercare una cura. Speriamo che questa grande forza che arriva dalla comunità scientifica dia presto i suoi frutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

